

PER AGGANCIARE LA RIPRESA NON SERVONO I SOLITI INCENTIVI

SALVATORE BUTERA

Non solo il Mezzogiorno è entrato in un cono d'ombra, ma paradossalmente la questione meridionale è stata sostituita nell'attenzione del Paese da quella settentrionale. Ma questo attiene al piano storico-politico. Dal punto di vista più strettamente economico, le condizioni generali di contesto hanno quasi imposto una profonda revisione del problema meridionale. In primo luogo, la globalizzazione dell'economia e la libera circolazione dei capitali hanno allargato a dismisura i nostri orizzonti. Il processo di integrazione europea ha imposto una sorta di doppio governo dell'economia, sia in senso positivo (i famosi fondi, così difficili da fruire) sia in senso negativo (i vincoli imposti da Bruxelles). E, al sommo di tutto, l'ingresso nell'euro ha imposto alle imprese, soprattutto nella prima fase, una serie di comportamenti virtuosi e soprattutto orientati al mercato.

La stessa adozione della moneta unica non più soggetta a oscillazioni né tanto meno a rischi (e opportunità) di cambio aveva indotto, nei primi anni Duemila, le imprese, soprattutto quelle italiane, a premere sul pedale dell'efficienza, l'unico ormai in grado di garantire loro la competitività. È chiaro che tutto questo ben di Dio non poteva risultare indifferente per il debole sistema produttivo meridionale e siciliano. Poi, dal 2008, con il fallimento di Lehman Brothers la crisi già esplosa è stata in certo modo certificata, e il resto è storia recente.

Ora la crisi in Asia, in America e nella stessa Europa non è

certo risolta del tutto ma tuttavia sta finendo, e la ripresa con il riavvio della domanda mondiale è lì a portata di mano, se saremo capaci di non farcela sfuggire. E qui viene il difficile. Perché l'87 per cento dell'export italiano è concentrato nel Centro-Nord, il 10 per cento nel Mezzogiorno continentale e appena il 3 per cento è l'apporto siciliano, con livelli di valore aggiunto unitario molto bassi. Si pensi al vino, ai prodotti agricoli e al debole settore manifatturiero regionale.

Nel 1992 è stato abolito per sempre l'intervento straordinario nel Mezzogiorno attivato nel 1950 e ben funzionante per molti anni. Ma non sono finiti purtroppo gli altri incentivi nel frattempo inventati, costosi, inutili, con effetti distor-

sivi sui meccanismi di mercato. Ora tutto questo deve scomparire e, debbo dire, fa specie che l'assessore Luca Bianchi, che è economista di qualità cresciuto alla Svimez, si affanni a cercare copertura per gli aiuti alle zone franche urbane, una delle misure meno efficaci tra quelle inventate più di recente.

Il Sud va dotato di beni collettivi utili al suo sviluppo e alla sua ingente dotazione di capitale umano che tuttavia, come sappiamo, non riesce a essere assorbito sul territorio e deve ricorrere all'emigrazione intellettuale. Nel Sud si concentra inoltre uno dei fenomeni più tristi per i nostri giovani, e cioè la maggior quota di Neet, sigla inglese dietro cui si nasconde quella massa di giovani che non studia, non lavora e non è in fase di formazione (sperabilmente non quella siciliana).

La verità la dissero qualche anno fa alcuni ricercatori della Banca d'Italia: il ristagno di crescita e di produttività nel Sud (ma anche nel Nord) dell'Italia non è altro che il segno più evidente del fallimento della politica economica italiana da quindici o vent'anni a questa parte. Il Mezzogiorno deve uscire dal cono d'ombra ma deve farlo con le sue gambe, arricchito dalle esperienze del passato. Sfrutti i suoi capitali sottoutilizzati: il patrimonio storico-artistico organizzato in modo efficiente e manageriale e offerto ai turisti di tutto il mondo (al momento il turismo meridionale contribuisce al totale nazionale per meno di un quinto); le sue università (qualcosa a Palermo si sta facendo per facilitare gli start-up, con l'incubatore di imprese organizzato dal corso di Ingegneria gestionale).

Certo, non sono ricette semplici né forse risolutive, ma tutto va tentato meno che far piovere sul Sud vecchi e nuovi incentivi inutili e dannosi, preda solo di pochi profittatori.



E-MAIL

Potete inviare le vostre e-mail su argomenti cittadini o di carattere regionale a palermo@repubblica.it